

Omelia
nella Messa dell'ordinazione diaconale di
Antonio Ferro

(Chiesa Cattedrale, 05 giugno 2021)
[Solennità del *Corpus Domini* - Anno B]

1. Il mistero grande dell'Eucaristia, di cui facciamo memoria in questa liturgia nella solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, accade per noi nella parola che è stata proclamata. Certamente il contesto è quello festoso della Pasqua rituale ebraica, nella quale si rinnovava e si riviveva l'esperienza prodigiosa dell'esodo. Ma, espletati i riti tradizionali, comincia la novità impreveduta e inattesa perché il Signore Gesù in quella notte memorabile si consegnò ai suoi nel segno semplice e umile del pane e del vino. Avendoli amati in modo da loro spesso incompreso, volle dare un segno inarrivabile, anticipando la passione in quel pane spezzato, che era il suo corpo, e in quel vino da bere, che era il suo sangue. E consegnò ai discepoli il memoriale, non il semplice ricordo della sua pasqua, ma la ripresentazione di essa fino al suo ritorno. Loro i discepoli furono i primi destinatari di quel mandato, Paolo e la seconda generazione apostolica ancora essi riceverono dal Signore quanto egli aveva donato e da loro tale trasmissione, di generazione in generazione, è giunta fino a noi, fino a questa assemblea che questa sera, in questa solennità pasquale, si riconosce e si manifesta popolo sacerdotale nella variegata ricchezza di carismi e di ministeri.

Ed è particolarmente significativo che questa assemblea sacerdotale ed eucaristica si accosti con trepidazione al sacerdozio di Cristo nella sua espressione di servo del Padre, che perpetua la sua diaconia in quanti sono chiamati a rispondere alla specifica vocazione diaconale e a riproporre una epifania credibile della sua parola: «chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (*Mc* 10, 43-45). L'Eucaristia è, appunto, celebrazione del Signore che continua a farsi servo (ne è sicura testimonianza la lavanda dei piedi con la quale il Vangelo di Giovanni dà forma all'istituzione dell'Eucaristia) e a dare la vita per tutti quelli che si accostano alla mensa del suo Corpo e del suo Sangue. Ancora una volta, perciò, nella liturgia della Chiesa si manifesta pienamente il mistero di Cristo, il mistero della sua Pasqua perenne e la tensione escatologica del suo popolo che attende la sua venuta nella gloria.

2. Il legame sacramentale, singolare e profondo tra Eucaristia e sacramento dell'ordine nella sua triplice articolazione è delineato con termini assai suggestivi da Ignazio di Antiochia: «Vi è una sola Eucaristia, una sola carne del Signore, un solo calice, un solo altare, come vi è anche un solo Vescovo con il collegio dei Presbiteri e i Diaconi, compagni di servizio» (*Ai cristiani di Filadelfia*, 4,1). Certamente al diacono vengono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il servizio. Ma l'assimilazione singolare del diacono a Cristo servo fonda e radica il suo ministero nell'Eucaristia, non principalmente nella prospettiva liturgico-celebrativa, ma nella qualità essenziale di essere, come Cristo, pane spezzato e vino versato per il bene dei fratelli e per la gloria della Santa Trinità.

Ancora Ignazio di Antiochia collega al mistero salvifico del Messia Salvatore

il ministero dei diaconi, che gli sono «carissimi (e) che svolgono il servizio di Gesù Cristo che prima dei secoli era presso il Padre e alla fine si è rivelato» (*Ai cristiani di Magnesia*, 6,1). E se questa è la prospettiva teologica ed ecclesiale è veramente povera e mortificata nella sua bellezza una Chiesa che si priva del ministero diaconale. È come voler nascondere e rimuovere dalla sua contemplazione e dalla sua identità l'icona di Cristo, Servo del Padre, che «pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo» (*Fil 2,6-7*).

3. L'Eucaristia, mistero e sacramento di amore, si inverte anche nel sacramento del matrimonio, «mistero [...] grande: [...] in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (*Ef 5,32*). Antonio, che celebra e vive la grazia nuziale, porterà nella sua diaconia ministeriale anche la grazia della comunità familiare che ha scoperto in Dio come progetto di vita con Caterina e che è diventata amore fecondo con la nascita dei tre figli Francesco, Michele e Margherita. Dio che opera meraviglie per coloro che credono e confidano in lui vuole associare al tuo ministero, caro Antonio, i tuoi familiari che hanno condiviso la tua chiamata e che sosterranno le fatiche del tuo servizio e parteciperanno delle tue gioie e delle tue consolazioni.

4. L'azione liturgica di ordinazione che stiamo celebrando ci fa carico del disegno grande e provvidenziale che il Signore Gesù ha voluto affidare alla sua Chiesa e ci fa sentire la responsabilità enorme che grava le nostre spalle e particolarmente le mie di Pastore, chiamato a pascere la porzione di popolo di Dio che mi è stata affidata e a dotarla dei doni dello Spirito, da discernere con la sua potenza, che ne rendono bello il volto ed efficace la missione. In questo disegno noi Chiesa di Cristo non possiamo pretendere di occupare la scena, sottraendola al Pastore e custode delle nostre anime. Ce lo ricorda Sant'Ambrogio: «Veramente come la luna è la Chiesa: rifulge non della propria luce, ma di quella di Cristo. Trae il proprio splendore dal Sole di giustizia, così che può dire: 'Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me'". Cristo è la vera luce che rischiarava; e nella misura in cui la Chiesa rimane ancorata a Lui, nella misura in cui si lascia illuminare da Lui, riesce a illuminare la vita delle persone e dei popoli» (FRANCESCO, *Omelia dell'Epifania 2016*).

Ed è motivo di grande esultanza il triplice dono diaconale che in queste settimane allietta la nostra Chiesa, con il suo presbiterio e i diaconi ai quali ho già imposto le mani. Ma è anche motivo di grande trepidazione perché il Signore «ha messo sulle nostre spalle questo peso. Ciò che da noi soli non siamo capaci di portare, lo portiamo con il suo aiuto» (SAN BONIFACIO, *Lettere*, dall'Ufficio delle letture del 5 giugno). Per questo motivo il nostro ascolto adesso diventa preghiera a Dio, tre volte santo, Padre e Figlio e Spirito, al quale sia gloria, lode e onore in eterno e per sempre.